

Le ricerche di Stefano De Stefani sui Lessini. La vicenda umana dalle memorie familiari

Stefano De Stefani nacque a Legnago (Verona) il 19 dicembre 1822, primogenito di cinque figli, da Giuseppe e Maddalena Ruzzenente. La famiglia era di origine trentina, proprietari fondiari abitanti a Comasine nell'alta Val di Sole. Suo nonno Giuseppe si stabilì a Legnago sul finire del Settecento dedicandosi al commercio e all'agricoltura. Suo padre Giuseppe acquistò una farmacia a Legnago e in seguito un'azienda commerciale di prodotti chimici e coloniali a Verona, la gestione della quale venne affidata al figlio Stefano.

Compiuti gli studi elementari a Legnago, entrò a tredici anni come convittore nel collegio vescovile di Verona, ove nel corso degli studi ginnasiali si ammalò gravemente. Su consiglio dei medici proseguì gli studi privatamente a Legnago fino a diciassette anni, quando il padre lo avviò agli studi di farmacia, ottenendo di frequentare un tirocinio pratico pre-universitario nella casa del chimico Bartolomeo Bizio a Venezia. «Sotto l'influenza di Bizio, in un ambiente frequentato da scienziati anche stranieri, il giovane Stefano prese grande amore allo studio [...] ed anche quando per le sue condizioni dovette applicarsi al commercio, il suo spirito rimase incatenato alla scienza»¹. Trascorsi i due anni di tirocinio, frequentò l'Università di Padova laureandosi in chimica. Frequentando casa Bizio si invaghì della secondogenita Caterina che sposò nel

1846, trasferendosi a Legnago per gestire la farmacia del padre. «I giovani sposi non si trovavano a loro agio a far vita di farmacia di paese, tanto differente dall'ambiente intellettuale già frequentato a Venezia»². Quindi nel 1847 ben volentieri egli accettò di gestire l'azienda di prodotti chimici acquistata dal padre, con magazzino in casa Serego in via Cappello, ove andarono ad abitare. Ebbero dieci figli, cinque maschi e cinque femmine, sette dei quali vissero oltre gli ottanta anni.

Nel 1856 Stefano acquistò con i fratelli da Maria Seitz parte del palazzo Sagramoso sito in via Leoncino, che venne ristrutturato e fu sede della ditta e abitazione della famiglia De Stefani³. L'interessante edificio del Quattrocento, che ingloba una casa-torre medievale e resti delle mura di Gallieno, probabilmente generò in lui l'interesse per la conservazione degli antichi monumenti. Nel corso della vita, oltre a dedicare il suo tempo agli affari commerciali, alla numerosa famiglia e alle cariche pubbliche, si interessò agli studi di chimica, scienze economiche, agraria e scienze naturali, pubblicando numerosi scritti.

Il suo primo incarico nel campo della tutela gli fu attribuito dalla Commissione Consultiva Conservatrice di Belle Arti ed Antichità, che nel 1869 lo nominò corrispondente provinciale per collaborare con alcune municipalità del basso Veronese nella compilazio-

ne di un catalogo degli oggetti d'arte e di antichità⁴. Nel 1876 ottenne quindi la carica di regio ispettore degli scavi e dei monumenti per il distretto di Legnago e Sanguinetto. Per ulteriori dettagli biografici, si rimanda all'esauriente elogio letto da Agostino Goiran nella seduta di commemorazione tenutasi presso l'Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio di Verona il 23 dicembre 1893 [GOIRAN 1893].

Veniamo ora alle ricerche in Lessinia. Dobbiamo tener presente che a quel tempo una visita sui Monti Lessini non si risolveva in una giornata: il viaggio veniva fatto in carrozza da Verona a Negrar, dove si trabordava su carrette a cavalli che risalivano a Sant'Anna d'Alfaedo. Gli spostamenti sul posto avvenivano poi a piedi o a cavallo. Pertanto si era obbligati a prendere alloggio a Sant'Anna o a Breonio per giorni o per settimane. Questi tempi lunghi influirono sulla supervisione delle ricerche e degli scavi, che furono spesso delegati a notabili o persone di fiducia locali.

De Stefani fece la sua prima visita archeologica in Lessinia (che probabilmente aveva già frequentata essendo appassionato cacciatore) in compagnia di Gaetano Pellegrini (che aveva scavato a Rivoli) nell'autunno del 1878 [DE STEFANI 1885-1886], quindi all'età di cinquantasei anni. Partendo da Molina si inoltrarono nel progno di Fumane e poi su nel Vaio di Ca' de Per, «vero arniajo di stazioni litiche» come lo definì lui stesso, fermandosi a fare alcuni assaggi sotto il riparo di Scalucce, già scavato due anni prima da Goiran. De Stefani ebbe poi a scrivere: «Da quel giorno sorse in me vivissimo il desiderio di intraprendere colà e nei dintorni nuove ricerche convinto, com'era, che esse avrebbero condotto ad altre e forse più interessanti scoperte» [DE STEFANI 1885-1886].



L'occasione venne su invito di Agostino Goiran e con il consenso di Ettore Scipione Righi, regio ispettore per il distretto di San Pietro Incariano e Bardolino, – ad ambedue mancava il tempo per dedicarsi a tale tipo di ricerche –, quando nel maggio 1881 si recò a dirigere lo scavo di Campo Paraiso, presso Breonio, dove furono scoperti oggetti in bronzo e ferro. Pregò allora don Luigi Buffo, maestro comunale di Sant'An-

Stefano De Stefani [APDS].

Nella pagina a fianco.

Carta topografica del Comune di Breonio con indicazione delle località indagate da De Stefani fino al 1884 disegnata da Pietro Arieti [APDS, 06A].



na e appassionato ricercatore di cose antiche, di intraprendere a proprie spese qualche ricerca negli altri covoli inesplorati nei dintorni. Già a metà giugno don Buffo gli comunicava che nelle vicinanze del riparo di Scalucce aveva scoperto ossa di animali e manufatti in selce alcune delle quali di nuovo tipo.

Recatosi sul posto, proseguì la ricerca e durante l'estate fece eseguire a proprie spese altri scavi nella stazione all'aperto di Campostrin e nei covoli della Fontanella e della Campana.

Desideroso di avere un giudizio e un appoggio alle importanti scoperte preistoriche veronesi, presentò una breve comunicazione e una selezione del materiale rinvenuto al Terzo Congresso Geografico Internazionale tenutosi a Venezia nel settembre 1881, ottenendo un voto del congresso affinché il Ministero facesse eseguire scavi sistematici nel luogo della scoperta. Allo scopo aveva lasciato in ogni stazione un poco di terreno intatto. Sollecitò il Ministero alla concessione di mezzi per proseguire gli scavi e perché gli inviasse «uno specialista sul luogo per attingere da esso lumi e consigli». Ma non ottenne nulla.

L'anno seguente continuò gli scavi, sempre a proprie spese per due mesi, dirigendoli personalmente. Inviò quindi a Roma tutta la collezione litica accumulata, ottenendo finalmente un sussidio per nuove ricerche, culminate nella scoperta di un sepolcreto nel riparo di Scalucce (1883).

Dopo un sopralluogo sul Monte Loffa, persuase il sindaco Michele Morandini, proprietario dei terreni, a effettuare qualche sondaggio che fruttò la scoperta della prima capanna. Nel 1883 iniziò ricerche sistematiche mettendo in luce altre sei capanne, facendone rilevare la planimetria dal geometra Pietro Arieti.

Le ricerche proseguirono negli anni seguenti, estese alle valli più lontane: complessivamente furono esplorate in Lessinia venti stazioni, tra covoli e officine all'aperto.

Dopo l'entusiasmo dei primi anni di ricerca, la presenza di De Stefani sul terreno diminuì, avendo delegato la supervisione a Morandini e ad Arieti. Le cause furono un peggioramento della salute (subì un leggero ictus cerebrale), la difficoltà di raggiungere i covoli più impervi (Vaio dei Falconi, Covolo dei Camerini), le polemiche sui ritrovamenti e, sempre presenti, gli impegni di azienda, famigliari e pubblici. Mantenne tuttavia una fiorente corrispondenza con studiosi di tutta Europa, di cui vi è ampia documentazione nel suo archivio privato, fino alla morte avvenuta a Verona nel 1892 a quasi settant'anni.

Si rileva dalla documentazione d'archivio il suo sforzo di formazione nel campo della paleontologia, che essendo iniziata in età già avanzata, non gli permise di raggiungere il livello professionale dei suoi maestri e amici, quali Pier Paolo Martinati, Agostino Goiran, Luigi Pigorini, Pompeo Castelfranco, Gaetano Chierici e Paolo Orsi. Tuttavia fu un appassionato e fortunato ricercatore sul terreno, e con il loro autorevole consiglio e incoraggiamento preparò più di sessanta memorie e articoli nel campo della preistoria e si difese nella sua «via crucis», come la definì Goiran, nella disputa sulle 'selci strane', confortato anche dalla conferma ricevuta dagli scavi sul terreno diretti da Pigorini e Castelfranco. Ma «soprattutto però fu buon marito e buon padre di famiglia nonché cristiano fervente e praticante»⁵.

NOTE

APDS = Archivio Privato De Stefani, Verona

¹ APDS, *Memorie di famiglia dettate dalla figlia Marianna De Stefani nel 1927*, dattiloscritto.

² APDS, *Memorie di famiglia dettate dalla figlia Marianna De Stefani nel 1927*, dattiloscritto.

³ APDS, Istromento di Acquisto n. 9240, 5 giugno 1856, del notaio Francesco Massaroli.

⁴ APDS, serie 01B, Commissione Consultiva Conservatrice di Belle Arti ed Antichità per la Provincia di Verona, 1.

⁵ APDS, *Memorie di famiglia dettate dalla figlia Marianna De Stefani nel 1927*, dattiloscritto.

BIBLIOGRAFIA

DE STEFANI S. 1885-1886, *Notizie storiche delle scoperte paleontologiche fatte nel comune di Breonio - Veronese. Memoria di Stefano De Stefani*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e

Filologiche», s. IV, II, 1, pp. 238-249

GOIRAN A. 1893, *Stefano De Stefani, la sua vita e le sue opere. 1822-1892*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona», LXIX, pp. 229-356